

## **Il laicato associato. Un “valore aggiunto”**

Incontro CNAL, sabato 14 giugno 2008

Francesco Miano  
Presidente nazionale ACI

È davvero una coincidenza interessante e significativa che io tenga il mio primo intervento come Presidente nazionale dell’Azione Cattolica Italiana in un incontro che vede la partecipazione di rappresentanti qualificati delle aggregazioni ecclesiali. Si tratta di un’occasione importante, che mi proietta in una dimensione di comunione che l’Ac da sempre incoraggia e a cui da sempre essa abilita.

### **1. L’importanza del laicato associato in *Apostolicam Actuositatem* e *Christifideles Laici***

Il tema che siamo chiamati a esaminare appartiene al nostro stesso essere e ci connota intrinsecamente. Possiamo perciò limitarci a richiamare alcuni fondamenti e prospettive.

Nella mia riflessione intendo tenere indubbiamente conto della quotidianità dell’oggi, ma a partire da uno sguardo storico. La vicenda del laicato in Italia, infatti, è di grande fascino e bellezza, ma anche estremamente complessa. Vorrei dunque far cogliere la necessaria circolarità tra l’impegno a individuare e sviluppare strade nuove, da un lato, e l’opportunità di recuperare motivazioni di fondo, dall’altro.

Proprio in questa prospettiva, non possiamo dimenticare di avere come riferimento generale il Concilio, e più particolarmente il decreto *Apostolicam Actuositatem*. Tale documento riconosce in modo esplicito l’importanza dell’apostolato laicale organizzato quando afferma (al n. 18): «I fedeli sono dunque chiamati ad esercitare l’apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l’uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio (cfr. 1 Pt 2,5-10) e un unico corpo (cfr. 1 Cor 12,12)».

Si tratta di due argomentazioni di carattere differente: l’una derivante da una prospettiva di ordine antropologico, dalle scienze umane; l’altra da una riflessione ecclesiologicala. Si riconosce infatti l’esigenza inscritta nella natura umana di coltivare relazioni sociali, perchè l’esperienza della persona può trovare compimento solo nell’interazione amorevole con gli altri uomini. Si riconosce inoltre che l’apostolato organizzato è una forma che risponde al desiderio di Dio di vedere i cristiani riuniti nel suo popolo, di vederli vivere uniti come membra di un unico corpo. L’apostolato organizzato è dunque una risposta alle esigenze umane e cristiane, ed è «un segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo».

#### ***1.1 Uniti per rispondere all’esigenza di condivisione inscritta nel cuore dell’uomo***

Da questo deriva, per le comunità ecclesiali e le aggregazioni laicali, una duplice responsabilità. La prima consiste nel dare una risposta adeguata alla esigenza di socialità, di condivisione, di solidarietà reciproca che è inscritta nel cuore di ogni uomo. Oggi in particolare si rivela fondamentale, tenendo conto della questione antropologica cui spesso fanno riferimento i Vescovi, e di quella educativa che ad essa è strettamente congiunta, valorizzare quanto concorre a sostituire i legami alle barriere, a costruire i ponti più che a distruggerli, a essere fattore di unità più che di divisione. Non dobbiamo dimenticare, cioè, che esiste una funzione sociale del laicato organizzato, la quale è importante a prescindere dai compiti di carattere strettamente religioso che esso ha. Si tratta di un elemento prezioso da valorizzare e su cui indagare in modo approfondito. Noi ci uniamo, infatti, uscendo da noi stessi e superando la fatica che comporta l’aprirsi agli altri.

Questa esperienza prepara a fare parte di una comunità, dispone ad accogliere il dono della comunione, apre alla solidarietà.

### ***1.2 Uniti per divenire unico popolo di Dio***

La seconda responsabilità è quella di fare della vita ordinaria delle nostre comunità ecclesiali un segno, anche per il mondo esterno, della comunione e dell'unità che rendono visibile la presenza di Cristo. I credenti si uniscono, cioè, per divenire l'unico popolo di Dio e un solo corpo. La dimensione cristiana si innesta quindi sulla dimensione umana, da accogliere pienamente ed esaltare. Si tratta di due realtà congiunte, che non si possono dividere o trattare separatamente.

Se il luogo in cui apprendere ad accogliere il dono della comunione e a fare esperienza di comunità è certamente la parrocchia, anche i movimenti e le associazioni sono un'autentica scuola in questa prospettiva, in quanto preparano e predispongono a sentirsi popolo di Dio. Più volte il Cardinale Presidente della Cei ha opportunamente insistito sul carattere di popolarità che ha la Chiesa in Italia. Sappiamo, però, che questo termine, da punto di vista ecclesiale, non ha un riferimento sociologico, ma si richiama all'idea stessa del popolo di Dio, al cui interno si collocano tutte le esperienze aggregative, che si adoperano perché questo popolo cresca e diventi una comunità capace di accogliere il dono della comunione.

### ***1.3 Uniti per un'azione apostolica più incisiva: il laicato associato forma alla testimonianza personale e favorisce quella comunitaria***

Va poi considerata un'ulteriore responsabilità, tipica di movimenti e associazioni. Il Decreto, infatti, così continua: «L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità ecclesiali, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, ordinano e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente».

Si tratta di un tema molto importante. Se si volesse adottare un'ottica psicologico-filosofica, potremmo dire che l'insieme vale più delle semplici parti. Assumendo una prospettiva cristiana, evidenziamo che la testimonianza comunitaria esalta e rafforza quella personale. Associazioni, gruppi e movimenti, dunque, come sostiene l'AA, formano e abilitano alla testimonianza personale, favorendo l'esercizio di un'azione apostolica comunitaria che, proprio perché tale, viene svolta nelle comunità ecclesiali e negli ambienti di vita con maggiore incisività.

Ritorna sulle stesse argomentazioni anche l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles Laici* (1988) che afferma (n. 29): «L'aggregarsi dei fedeli laici per motivi spirituali e apostolici scaturisce da più fonti e corrisponde ad esigenze diverse: esprime, infatti, la natura sociale della persona e obbedisce all'istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa. In realtà, l'incidenza «culturale», sorgente e stimolo ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un «soggetto sociale», ossia di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento. Ciò è particolarmente vero nel contesto della società pluralistica e frantumata - com'è quella attuale in tante parti del mondo - e di fronte a problemi divenuti enormemente complessi e difficili. D'altra parte, soprattutto in un mondo secolarizzato, le varie forme aggregative possono rappresentare per tanti un aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze del Vangelo e per un impegno missionario e apostolico».

## **2. Comunione e missione**

La comunione che le aggregazioni laicali vivono al proprio interno, con i Pastori e fra di loro, è dunque la chiave di volta di una testimonianza incisiva nel mondo. L'unità che in esse si

sperimenta ha significato solo se è l'espressione di un'unità più grande, costituita dalla vita della Chiesa. Per questo il Magistero pontificio torna con frequenza ad esortare le aggregazioni laicali alla comunione.

### **2.1 La responsabilità della comunione**

Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* afferma (n. 20): «La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi».

Ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comunità, in occasione del loro primo Congresso mondiale nel 1998, lascia un preciso impegno (Discorso, n. 6): «Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. E', piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno».

Lo stesso invito verrà rivolto anche all'Azione Cattolica Italiana a Loreto nel 2004: «La seconda consegna – dice il Papa nell'*Angelus* del 5 settembre - è "comunione": cercate di promuovere la spiritualità dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà».

Il Santo Padre Benedetto XVI, nel Messaggio ai partecipanti al II Congresso Mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità (22 maggio 2006), dice: ««Dico pertanto a voi, cari amici dei Movimenti: fate in modo che essi siano sempre scuole di comunione, compagnie in cammino in cui si impara a vivere nella verità e nell'amore che Cristo ci ha rivelato e comunicato per mezzo della testimonianza degli Apostoli, in seno alla grande famiglia dei suoi discepoli».

E nel Discorso del 4 maggio 2008 all'Azione Cattolica Italiana ha formulato questa esortazione: «Assumendone (della Chiesa, ndr) il fine apostolico generale, in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i Pastori, voi incarnate una ministerialità in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale, che vi chiama ad offrire un contributo incessante e insostituibile alla comunione.

Questo ampio respiro ecclesiale, che identifica il vostro carisma associativo, non è il segno di un'identità incerta o sorpassata; attribuisce piuttosto una grande responsabilità alla vostra vocazione laicale: illuminati e sorretti dall'azione dello Spirito Santo e costantemente radicati nel cammino della Chiesa, siete provocati a ricercare con coraggio sintesi sempre nuove fra l'annuncio della salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo e la promozione del bene integrale della persona e dell'intera famiglia umana».

### **2.2 Una comunione per la missione: collaborazione e corresponsabilità**

Il tema della comunione è stato ampiamente ripreso anche dal Quarto Convegno ecclesiale della Chiesa italiana, che lo ha legato al tema della testimonianza. Come ha sottolineato il Cardinale Tettamanzi, nella sua prolusione, «l'essere oggi "testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" domanda una comunione missionaria tra le diverse categorie di fedeli più compattata e dinamica, più libera e insieme strutturata, più convinta e convincente, più visibile e credibile. Non si dà testimonianza cristiana al di fuori o contro la comunione ecclesiale!».

Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* (n. 32) aveva affermato: «la comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

La comunione e la missione sono dunque profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione*».

Laici e pastori missionari nella comunione: questo si traduce in azioni condivise (collaborazione) e in decisioni condivise (corresponsabilità).

Sempre la *Christifideles Laici* afferma al n. 21: «Il Concilio Vaticano II presenta i ministeri e i carismi come doni dello Spirito Santo per l'edificazione del Corpo di Cristo e per la sua missione di salvezza nel mondo. La Chiesa, infatti, è diretta e guidata dallo Spirito che elargisce diversi doni gerarchici e carismatici a tutti i battezzati chiamandoli ad essere, ciascuno a suo modo, attivi e corresponsabili».

Il Card. Tettamanzi al IV Convegno Ecclesiale ha spiegato (Prolusione, Verona, 16 ottobre 2006) che la comunione ecclesiale «nel suo spirito interiore e nel suo realizzarsi storico fiorisce e fruttifica sempre e solo come triade indivisa e indivisibile di comunione-collaborazione-corresponsabilità. La comunione ecclesiale conduce alla collaborazione: dall'anima e dal cuore alle mani, ai gesti concreti della vita, alle iniziative intraprese, in una parola al dono reciproco e al servizio vicendevole (cfr. Romani 12,9ss). E, a loro volta, comunione e collaborazione non possono non portare a forme di vera e propria corresponsabilità, perché l'incontro e il dialogo sono tra soggetti coscienti e liberi, tra le menti che valutano la realtà e le volontà che liberamente affrontano e forgianno la realtà stessa, e dunque nell'ambito del discernimento e della decisione evangelici-pastorali. Certo, una corresponsabilità nella quale sono diverse le competenze e diversi i ruoli dei vari membri della Chiesa, ma sempre un'autentica corresponsabilità».

### ***2.3 La dimensione sociale della fede e il ruolo pubblico della religione***

Va fatto riferimento anche a testi magisteriali più recenti che possono condurre a due ulteriori, importanti considerazioni riguardo al ruolo e all'impegno del laicato organizzato. Nella Prolusione del Card. Bagnasco alla recente Assemblea della Cei (26-30 maggio 2008) si segnala l'aspetto della «valorizzazione della dimensione sociale della fede, degli incontri e degli ambienti ad essa collegati. In modo sintetico, mi piace vedere il "sagrato" come figura simbolica della Chiesa vicina e incarnata tra la gente in tutte le sue forme: dalle parrocchie alle aggregazioni antiche e nuove. Il sagrato è stato nell'ultima stagione riscoperto nelle sue valenze religiose e civili, non solo a cerniera tra il sacro e il profano – come era stato nei tempi antichi – ma anche quale luogo dell'accoglienza e dell'incontro, dell'orientamento a Dio come al prossimo. In altre parole, sarà utile se lo spazio antecedente la chiesa, anziché via di fuga o spiazzo che si attraversa frettolosamente, diventa luogo del dialogo, dell'amicizia e dell'ascolto. Ci sono tanti dolori nascosti, sofferenze prolungate, solitudini non volute, vuoti lancinanti: socializzare queste situazioni, come pure i traguardi e le riuscite che rendono felice questa o quella famiglia, torna oggi ad essere importante. E potrebbe essere parte di un'iniziativa pastorale che sta a cavallo con la dimensione civile, dove la presenza di fedeli a ciò portati, come pure l'opera di diffusione dei nostri media, possono dare quel tocco di accorta vitalità, che non è disturbo per l'azione sacra ma neppure si confonde con i marciapiedi vocianti e casuali». La necessità di valorizzare la dimensione sociale della fede appare quindi assolutamente decisiva.

Nel discorso rivolto ai Vescovi nella medesima occasione, Benedetto XVI così afferma: «Nel quadro di una laicità sana e ben compresa, occorre pertanto resistere ad ogni tendenza a considerare la religione, e in particolare il cristianesimo, come un fatto soltanto privato: le prospettive che nascono dalla nostra fede possono offrire invece un contributo fondamentale al chiarimento e alla soluzione dei maggiori problemi sociali e morali dell'Italia e dell'Europa di oggi».

Tra i cardini fondamentali dell'impegno del laicato associato vanno quindi annoverati: la costruzione di una comunione che si esprima anche attraverso collaborazione e corresponsabilità, e che sia per la missione; la valorizzazione della dimensione sociale della fede; la promozione del ruolo pubblico della religione.

### **3. Prospettive per la CNAL**

Quali impegni dunque sono affidati per il futuro alla nostra Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali?

Il IV Convegno ecclesiale nazionale ha consegnato alla Chiesa italiana tre compiti che possiamo considerare come prioritari per la nostra Consulta.

#### ***3.1 La formazione del laicato e il suo stretto legame con la vocazione***

Un primo impegno è la *formazione* del laicato. Con questo termine si intende non certamente un indottrinamento o un'acquisizione di competenze e conoscenze, ma il dare forma alla vita. In tale significato profondo e autentico, la formazione è strettamente collegata alla vocazione e permette di riscoprire appieno il senso dell'identità laicale.

Afferma infatti la Nota Pastorale seguita al IV Convegno ecclesiale (n. 26): «Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza».

Già il Cardinale Tettamanzi nella sua Prolusione al Convegno aveva affermato: «... È anche necessario un rinnovato impegno delle nostre Chiese e realtà ecclesiali per sviluppare una più ampia e profonda opera formativa dei laici – singoli e aggregati – che assicuri loro quell'animazione spirituale, quella passione pastorale e quello slancio culturale che li rende pronti e decisi (e aggiungerei: competenti, dialoganti, coerenti, operativi e coraggiosi) nella loro tipica testimonianza evangelica e umana al servizio del bene comune, in specie nel campo familiare, sociale, economico-finanziario, culturale, mediatico e politico, e tutto ciò nell'ambito del Paese, dell'Europa e del mondo».

La dinamica associativa è dunque preziosa e feconda nella prospettiva dello sviluppo del binomio formazione-vocazione. Prima ancora di avere valenza operativa, essa è importante per l'esistenza delle persone, ovvero riguarda l' "essere" più che il "fare". Basti pensare all'importante interscambio che si realizza nei nostri gruppi tra persone che vivono situazioni e stati di vita diversi (sacerdoti, coniugi, consacrati, persone in ricerca...). Le scelte che ciascuno compie nella propria esistenza non si basano su riflessioni unicamente teoriche, ma sullo sviluppo di un cammino al cui interno assumono un significato rilevante gli incontri che si fanno.

#### ***3.2 L'esercizio della corresponsabilità e il suo stretto legame con la partecipazione***

Un secondo impegno che il IV Convegno Ecclesiale ha affidato alla nostra Chiesa in riferimento ai laici è l'esercizio di una autentica corresponsabilità. Si tratta di una questione che ha sempre rivestito grande rilevanza, ma ne ha ancora di più oggi. L'attuale crisi della partecipazione, ormai fin troppo evidente, si attutisce e si supera, infatti, solo facendo vivere alle persone esperienze significative di autentica partecipazione. Si tratta di un nodo non soltanto di carattere politico, morale, o spirituale. La corresponsabilità e la partecipazione vanno cioè intese non semplicemente

come il “far parte” di organismi, ma come il “sentirsi parte” di una vita condivisa: è quell’*avere a cuore* da cui deriva il *prendersi cura*.

A sostegno dell’importanza di tale tema, così afferma la Nota Pastorale (n. 24): «Accogliere la comunione che viene da Dio richiede disciplina, concretezza, gesti coerenti che coinvolgono non solo le persone, ma anche le comunità. La corresponsabilità infatti è un’esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all’ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell’intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva».

Per la nostra Consulta questo può concretamente significare la cura del discernimento comunitario condotto dalle aggregazioni che compongono la CNAL, e insieme la partecipazione attiva della CNAL alla riflessione condotta dai pastori sul mondo contemporaneo. Questo è un esercizio autentico di corresponsabilità: di partecipazione al percorso di elaborazione dei piani pastorali, degli orientamenti, del Magistero.

Si tratta di un esercizio ai quali esortava già la *Christifideles Laici* (n. 25): «Il recente Sinodo ha chiesto ... che si favorisca la creazione dei Consigli Pastorali diocesani, ai quali ricorrere secondo le opportunità. Si tratta, in realtà, della principale forma di collaborazione e di dialogo, come pure di discernimento, a livello diocesano. La partecipazione dei fedeli laici a questi Consigli potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio della collaborazione - che in certi casi è anche di decisione - verrà applicato in un modo più esteso e forte. ...

... Le Conferenze Episcopali sono chiamate a valutare il modo più opportuno di sviluppare, a livello nazionale o regionale, la consultazione e la collaborazione dei fedeli laici, uomini e donne: si potranno così soppesare bene i problemi comuni e meglio si manifesterà la comunione ecclesiale di tutti».

A questo proposito il nostro nuovo Statuto indica la corresponsabilità fra gli scopi della Consulta (cfr. art. 1 e art. 4) e afferma (art. 3):«Il C.N.A.L., nel rispetto dell’identità e della missione specifica delle singole aggregazioni, si propone di: ...

- favorire la crescita della coscienza laicale e l’elaborazione di un’identità cristiana globale, intesa come ambito di riflessione culturale, di pensiero comune circa i grandi temi che si pongono nella società, in vista di intenti e iniziative condivisi;
- fornire un contributo qualificato nella elaborazione e nella realizzazione degli orientamenti e dei piani pastorali della C.E.I.».

La Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali in base al suo Statuto (art. 12) attiva dei Gruppi di Studio «relativi a temi di specifico interesse»: si tratta di una risorsa da potenziare a sostegno del discernimento comunitario e della partecipazione della CNAL alla riflessione da condurre insieme con i Pastori.

### ***3.3 La convergenza tra le aggregazioni laicali***

Un terzo impegno che il quarto Convegno Ecclesiale Nazionale ha affidato alla Chiesa italiana è la convergenza fra le aggregazioni laicali. Questa non implica certamente il venir meno delle specificità, che quindi non si può temere di perdere. Al contrario, possedere un'identità significativa spinge movimenti ed associazioni ad aprirsi sempre più. Da qui deriva anche l'impegno dell'Ac a inserirsi nel percorso comune della Cnal, attraverso quell'interscambio di doni che costituisce l'elemento più bello della reciprocità.

In ordine a tale convergenza, come si diceva, il Convegno ecclesiale, riprendendo uno spunto che già era presente nella *Christifideles Laici* (n. 29), afferma: «Queste aggregazioni di laici si presentano spesso assai diverse le une dalle altre in vari aspetti, come la configurazione esteriore, i cammini e metodi educativi, e i campi operativi. Trovano però le linee di un'ampia e *profonda convergenza* nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società».

La Nota Pastorale dopo il IV Convegno Ecclesiale, infatti afferma (n. 27): «Negli ultimi tempi i fedeli laici sono stati protagonisti di un'intensa esperienza ecclesiale, che ha permesso alle diverse realtà aggregative – associazioni, movimenti e comunità di antica o di recente origine – di sperimentare la ricchezza di un percorso che avvicina le esperienze e le sensibilità, facendo scoprire a tutti il valore che l'essere insieme aggiunge alle proprie iniziative, condotte come espressione corale di una testimonianza cristiana che, pur nelle molteplici forme, attinge all'unico Vangelo ed è animata dalla stessa volontà di manifestarlo nel mondo.

Occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta a una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme. Al di fuori della comunione, infatti, non si dà autentica testimonianza cristiana. Questo processo di convergenza e di reciprocità si manifesta in modi diversi, che vanno dalle occasioni informali che permettono la conoscenza e l'incontro fraterno, al diffondersi di prassi stabili di confronto e di collaborazione».

A questo proposito possiamo ricordare che il nostro nuovo Statuto indica come scopi della nostra associazione (art. 3) la valorizzazione della «forma associata dell'apostolato dei fedeli laici, per una loro presenza incisiva nella società, in ordine alle scelte che riguardano la visione della persona umana e la realizzazione del bene comune» e «la costituzione delle consulte regionali e diocesane, tenendo regolari contatti e rapporti con le stesse per sviluppare, anche sul territorio, la comunione tra le aggregazioni laicali e per realizzare forme di testimonianza unitaria del Vangelo».

La convergenza fra le aggregazioni è dunque un obiettivo che la nostra Consulta riconosce come proprio. La Nota Pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale lo sottolinea affermando (n. 27): «Un ruolo importante nel perseguire questo obiettivo (l'obiettivo della convergenza fra le aggregazioni laicali, *ndr*) spetta alle consulte delle aggregazioni laicali, promosse a livello diocesano, regionale e nazionale, a cui chiediamo di impegnarsi a rinnovare la propria fisionomia».